Gli «ideali comuni»

La NATO in Africa

Brosio d'accordo con i fascisti portoghesi vuole estendere il «territorio» dell'Alleanza atlantica Un'operazione coloniale — La vecchia Europa

«Nell interesse del mondo libero e della NATO noi proseguiremo la nostra politica africana Nelle nostre province d oltremare si sta giocando una partita che concerne la sicurezza del nostro popolo e dell Occidente Se l ONU non è capace di garantire i diritti e la libertà delle genti lo può fare la NATO Chiediamo ufficialmente che l area di difesa della NATO venga estesa alle province portoghesi dell Angola e della Guinea in modo da avere un solido ponte difensivo dal Nord al Sud dell Atlantico» sono parole del dottor Franco Nogueira ministro degli esteri del Portogallo fascista Le province cui allude sono l impero coloniale in cui è in corso una delle più vergognose guerre coloniali di repressione l attacco all ONU è motivato solo dalla condanna espressa del colonialismo portoghese La richiesta di una integrazione delle colonie nel «territorio» NATO è stata pronunciata nel corso della recente riunione a Lisbona delle Associazioni nazionali per il trattato atlantico presenti naturalmente l Italia gli altri alleati Manlio Brosio e il generale Lemnitzer

Il segretario generale della NATO l italiano Brosio ha risposto che in effetti la Alleanza non può essere solo militare ma deve essere politica nella difesa degli «ideali comuni» Cosa siano questi ultimi Brosio lo aveva detto un altra volta sempre in Portogallo «Il Portogallo è stato il paese che grazie ad una guida aperta e saggia ha dato inizio a quel grande movimento di espansione che attraverso i due mari portò nei quattro angoli del mondo gli ideali e il modo di pensare dell Europa e da allora ha continuato ad essere sua particolare missione quella di fare da collegamento tra il vecchio mondo e il nuovo Non c è quindi da meravigliarsi se grazie alle sue tradizioni alla sua posizione geografica e alla sua profonda fede in quegli ideali per la difesa dei quali l Alleanza esiste il Portogallo è stato una delle nazioni fondatrici della NATO Durante molti anni siamo stati uniti per proteggere la nostra libertà la nostra comune eredità la nostra civiltà È una profonda convinzione che continueremo uniti» La famosa «scelta di civiltà» è servita a dovere

Ma lasciamola pure da parte per esaminare invece altri due aspetti del «rilancio atlantico» Il primo è dato dalla crescente funzione che stanno assumendo i regimi fascisti che per la loro apparente stabilità danno maggiori garanzie agli USA Nella generale isteria del «rilancio» i dittatori iberici stanno tenendo un atteggiamento tranquillo quasi riservato Essi si limitano ad alzare il prezzo dei loro servizi I franchisti spagnoli addirittura «interrompono» le trattative con gli USA per il rinnovo del trattato militare Chiedono in cambio della trentina di basi cui puntano gli USA un riconoscimento ufficiale dei loro meriti atlantici e una garanzia di fondo per il regime di fronte alla inquieta opposizione interna Mirano in alto ma sanno che gli USA accetteranno e che gli altri alleati obbediranno come sempre Lo stesso atteggiamento tiene il regime fascista portoghese vendicando l inglobamento delle sue colonie nella «zona di difesa» della NATO

Intendiamoci la NATO dà già un congruo aiuto alla guerra coloniale portoghese Gli aerei che trasportano le truppe portoghesi in Africa e bombardano coi napalm i villaggi dell'Angola della Guinea e del Mozambico sono italiani francesi americani Le basi di cui si parla sono quelle della NATO

Nonostante la violenza della repressione il movimento di liberazione delle colonie portoghesi avanza ottiene significativi successi politici e militari Nonostante gli aiuti occidentali la guerra coloniale assorbe quasi la metà del bilancio portoghese paese già povero e sottosviluppato Il Portogallo non può certo tenere una operazione neocoloniale sia per la debolezza della sua economia sia per gli orientamenti avanzati del movimento di Cabral di Neto del FRELIMO che rifiutano un tradizionale compromesso Potrebbe scegliere la via più saggia di rinunciare al suo impero Ma la sua dominazione coloniale è solo una intermediazione di interessi economico finanziari che sono a Washington a Londra a Parigi sono la facciata che copre la vera dominazione dei grandi *trusts* internazionali Ed ecco allora che il Portogallo chiede il conto ai suoi stessi padroni Chiede una assunzione diretta di responsabilità a tutta la NATO nella «difesa» e la conservazione dell impero Avverte che se non vi sarà questo impegno l Africa australe potrà esplodere non solo limitatamente all Angola e al Mozambico ma a quei fortilizi della reazione che sono la Rhodesia e il Sud Africa

La saldatura della NATO con il Sud Africa — ed è questo un elemento di primo piano della strategia americana — avverrebbe così in modo esplicito al di là dei legami già presenti nell accordo militare a tre tra Portogallo Germania federale e appunto Africa del Sud Da più di un anno ormai il governo di Pretoria senza nulla concedere sul piano dei suoi indirizzi razzisti sta sviluppando una complessa iniziativa diplomatica in questa direzione Essa ha già conseguito rilevanti successi nella rottura di un precedente isolamento ed ogni intervento come autorevole mediatore tra la Rhodesia e il governo laburista Nel frattempo il suo potere contrattuale internazionale è notevolmente aumentato grazie alla questione dell oro e oggi tutti i governi occidentali corteggiano più o meno i razzisti sudafricani

Infine e soprattutto l Africa del Sud dispone di un armamento tradizionale moderno di un potenziale atomico a portata di mano e di una industria militare di primo piano e non solo a livello continentale Un paese ideale insomma da tutti i punti di vista per diventare una cerniera offensiva — «una Israele africana» come commenta qualche giornale inglese — che salda l apparato militare della NATO dal Nord Europa al Mediterraneo giù giù fino all appendice del Continente nero

Ancora una volta così la NATO mostra il suo vero volto di apparato militare che agisce implacabilmente contro le migliori intenzioni politiche che diventano in questo quadro pure velleità o oggettiva doppiezza Con un prezzo così elevato che nessuna forza di sinistra può più sottovalutare

Romano Ledda

1918-1968 / Cinquant'anni da un grande massacro

La fallita rivolta dei «vinti di Caporetto»

Le gravi responsabilità dei dirigenti socialisti - I diversi volti dell'interventismo - La polemica tra Jahier e il «contadino combattente» - A colloquio con lo storico Mario Isnenghi

Dopo Caporetto — la clamorosa disfatta dei Comandi generali italiani — ecco come veniva spiegata agli italiani nel 1917 la loro «grande guerra» Un velo di retorica, un soldato e una bambina e poi, subito al sodo ancora soldi chiesti a quelle genti povere che avevano ormai soltanto gli occhi per piangere i seicentomila contadini, operai, studenti mandati al massacro Quei soldi e quella guerra fecero solo più forte e aggressivo il capitalismo italiano

PADOVA *ottobre*

Trentenne barba nera contestatrice Mario Isnenghi è arrivato allo studio della prima guerra mondiale attraverso la letteratura ricercando i diari dei combattenti scoprì che questo materiale *scomodo* era stato largamente soppresso mutilato alterato affinché non contraddicesse la verità ufficiale Di qui una ricerca approfondita della verità resa nei primi volumi sui «Vinti di Caporetto» e sui giornali di Siero Jahrer cui seguirà tra breve un terzo lavoro di carattere generale sulla guerra come «farmaco» ai mali degli intellettuali e della società italiana

Gli interventisti — secondo Mario Isnenghi — erano un gruppo assai eterogeneo di idealisti reazionari e avventurieri convinti che la guerra avrebbe sanato i mali più diversi gli interventisti democratici volevano coronare il sogno risorgimentale distinguendo nell impero asburgico il centro della reazione mondiale al polo opposto si ponevano coloro che interpretavano o sfruttavano la paura della borghesia di fronte al risveglio dei lavoratori Tra questi due poli stava tutto un settore di letterati di delusi di avventurieri portatori di una sorta di *sovversivismo politicante* al servizio di qualsiasi ipotesi di ribellione al sistema E tutti agitavano lo spettro della rivoluzione e presentavano la guerra come lo unico mezzo per stornare la frattura tra potere e popolo ricreando nel sangue una nuova coesione sociale

«Quanto fosse illusoria questa teoria — dice Isnenghi — lo si vide ben presto La disciplina si concretizzò nella coercizione delle fucilazioni e delle decimazioni Alfine dopo un biennio di errori militari e umani Caporetto rivelò nel modo più clamoroso alla classe dirigente sgomenta che la guerra aveva avuto un effetto opposto invece di funzionare da fattore di coesione e di confermare il ruolo subordinato delle masse popolari aveva lavorato nel senso di una loro almeno parziale proletarizzazione offrendo la prima possibilità di una *rottura del sistema*»

Caporetto cioè per Isnenghi non fu soltanto un episodio di stanchezza generale o il frutto di una quantità di errori militari Ma fu tutto questo e in più un moto spontaneo di ribellione che si spense per mancanza di organizzazione e di direzione politica I capi socialisti invece di porsi alla testa della rivolta proclamarono la propria lealtà nazionale si chiusero estranei al movimento tentando comunque di minimizzarlo e giunsero a denunciare come tradimento la mancata difesa dei sacri confini («Cogli austriaci sulla via di Asiago — scriveva la Kuliscioff Turati — sarebbe uno dei più inconsulti tradimenti di far divampare l incendio all interno») In Russia Lenin trasformava la guerra in rivoluzione In Italia i capi socialisti vedevano con sollievo abortire la rivolta spontanea «A questo punto — nota Isnenghi — mancò anche un tentativo di innesto di una forza politica alla testa della insubordinazione spontanea *I vinti di Caporetto* sono doppiamente vinti militarmente e socialmente dal nemico esterno e da quello interno»

Esisteva la possibilità di trasformare Caporetto in una rivoluzione? La questione non è questa Il vero problema storico sta nella condotta della direzione socialista Essa fu debole nell opposizione allo interventismo Poi esposto il conflitto si chiuse nella formula equivoca del «non aderire ne sabotare» Cosicché il partito si trovò estraneo e impreparato sia a Caporetto sia al momento della pace

«A contrario — nota Isnenghi — i gruppi dirigenti si resero conto del carattere di classe della rivolta abortita di Caporetto e pur negandolo ufficialmente agirono di conseguenza Ristabiliti fronte e disciplina sul Piave i rapporti colle truppe vennero posti su una base nuova riproponendo fini e mezzi *democratici* di guerra Tanto per cominciare la situazione s era rovesciata la rotta aveva dato finalmente un senso reale alla difesa dei confini di cui per due anni s era parlato in astratto Ora il nemico era in casa e il combattere per la propria terra acquistava un senso effettivo Al discorso patriottico si aggiungeva poi tutta una serie di promesse dalla terra ai contadini alla libertà che illuminava il domani di una luce nuova

«Viene risolverata cioè la interpretazione democratica e progressista della guerra che era stata quella della sinistra dell interventismo e vengono rispecchiati anche gli uomini che la rappresentavano e che spesso erano stati tenuti spesso da parte Salvemini Calamandrei Russo G Tombardo Radice Jahrer A costoro viene affidato il nuovo *Servizio P* cioè il servizio della propaganda affinché lo conducano con uno stile diverso dall antico Ed ecco la nuova formula enunciata da Lombardo Radice *libertà di domani è la disciplina di oggi* in cui è chiaramente compresa la promessa di un domani migliore in cambio del sacrificio e della subordinazione di oggi Ed ecco la polemica contro le illusioni sollevate dalla Rivoluzione russa che *precipita nella rovina* per aver creduto di realizzare la pace *prima* della giustizia sociale Polemica che costituisce da sola una ripresa della vastità delle simpatie che la rivoluzione russa riscuote tra i combattenti del Carso e del Piave»

Così il secondo inganno prende corpo da un lato si convocano a Roma i rappresentanti dei popoli oppressi dalla Austria e si parla di libertà per tutti dall altro i governanti italiani si attaccano al Patto di Londra e reclamano le terre slave dell Adriatico Da un lato si promette la terra ai contadini e la giustizia sociale dall altro ci si prepara a difendere ad ogni costo le ricchezze malamente conquistate sul sangue dei combattenti

Con questi mezzi si tengono anco a per un anno le truppe in trincea e si rende possibile l ultima offensiva di Vittorio Veneto (lanciata come afferma Piero Pieri troppo tardi e su un nemico già vinto) ma nello stesso tempo si gettano le basi per gli scontri del dopoguerra e per la instaurazione della dittatura

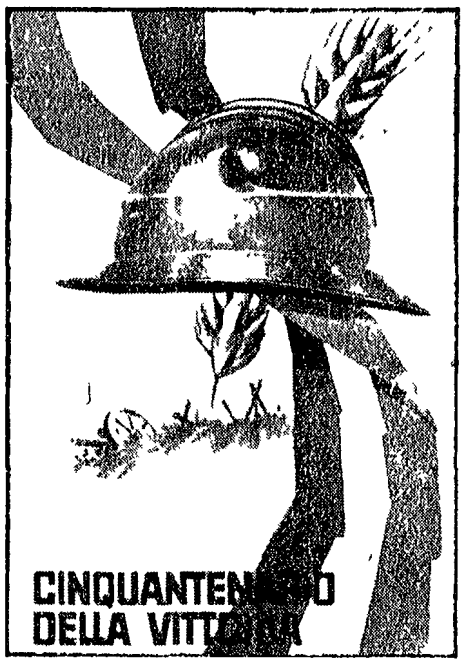
Potrebbe stupire che gente di indubbia onestà e di alto livello intellettuale — da Salvemini ad Arrigo Boito da Russo a Caldara — sia caduta e ricaduta nei medesimi inganni facendosi involontaria complice di una politica di cui poi respingerà le conseguenze Ma qui sta il limite di una concezione astratta della «democrazia» di una passione sociale che si arresta al limite del populismo

L ultima riprova viene indicata da Mario Isnenghi nelle pagine del «Nuovo Contadino» da lui raccolte Era questo un giornale edito da Piero Jahrer dal 11 luglio al 31 dicembre 1919 allo scopo di continuare il discorso (iniziato nelle trincee) di una collaborazione tra le classi per ottenere la giustizia sociale così come il 4 novembre si era ottenuta la vittoria Discorso che sfocia in una polemica tra Jahrer e il *contadino combattente* Giuseppe Gallinella convinto che i padroni non daranno nulla se non lo si prende lettere di Gallinella e risposte di Jahrer che alla fine scopre di essere stato ingannato ancora una volta dagli agrari toscani che a sua insaputa han sovvenzionato il giornale e si son serviti di lui

La conclusione è triste ma dignitosa Jahrer chiude il giornale e scrive l ultima nota «Hai ragione Gallinella Nessun ordine giusto può venire dalle classi privilegiate infrollite dal benessere del privilegio Il popolo dei lavoratori deve guadagnarsi il suo destino da solo E per questo che chiudo oggi con serena amarezza questo giornale di collaborazione Addio in fede caro compagno Ti ringrazio di avermi illuminato»

Una conclusione che tanti «collaboratori di classe» dei nostri giorni potrebbero fruttuosamente meditare

Rubens Tedeschi



Questo è il manifesto che celebra il cinquantenario del bagno di sangue del 15 18 La stessa retorica stantia e offensiva è stata riesumata e riproposta senza pudore, per le strade Come se l'Italia non fosse — come è — cambiata

TV I MISTERI DEL VIDEO

Due teleromanzi in appalto per una sola città di Troia

I rapporti della RAI con l'industria discografica e con l'industria cinematografica A che serve la politica degli appalti - Corruzione e integrazione economica

V

Un certo giorno dello scorso anno scoppiò un piccolo scandalo nel settore musica leggera della radio era avvenuto che la stessa canzone — «29 settembre» eseguita dall Equipe 84 — era stata trasmessa per ben sette volte nel corso di una sola giornata Ad accorgersene e a protestare furono le Case discografiche concorrenti di quella che aveva pubblicato il disco incriminato i funzionari radiofonici cercarono di correre subito ai ripari istituendo dei «quaderni» nei quali tutti i responsabili di rubriche di musica leggera erano tenuti ad elencare in anticipo le canzoni che avevano intenzione di trasmettere Una misura che come già altre adottate in passato si rivelò ben presto di scarsa efficacia

Non era la prima volta infatti che «incidenti» simili a quello che abbiamo ricordato esplodevano nel campo delle trasmissioni di musica leggera quattro anni fa ad esempio un funzionario che curava una notissima rubrica di successi discografici fu sbrigativamente rimosso dai suoi incarichi per punizione su esplicita richiesta di una grossa Casa discografica che lo accusava di eccessive simpatie verso una Casa minore Ma in che quel provvedimento sortì un effetto relativo al di là della soddisfazione data a chi riteneva lesi i propri interessi

Il fatto è che nei suoi rapporti con l industria discografica — come ci lo vedremo poco più in a nei suoi rapporti con l industria cinematografica — la Rai TV funziona ancora una volta non come un servizio pubblico ma come un servizio privato Qui alle lotte di corrente e alle differenti spinte politiche si sostituiscono le pressioni finanziarie si va dallo spiccio episodio di corruzione a un processo di vera e propria integrazione così che anche lo spettacolo televisivo finì per essere largamente condizionato dalla corsa al profitto

Gli interessi in gioco nel campo della musica leggera sono enormi basti pensare che dalla vendita dei dischi si ricavano in un anno circa trenta miliardi Il profitto netto di una casa discografica corrisponde al 15 del prezzo di un disco venduto a questo si aggiunge spesso un altro 8% che spetta all editore poiché in molti casi editore e Casa discografica si identificano Ora è facile intuire quale importanza possano avere ai fini della vendita di un disco o della popolarizzazione di un autore le trasmissioni radiofoniche e televisive Non solo ma è proprio dalle stabilire se radio e televisione trasmettono una canzone perché essa incontra i gusti del pubblico o se viceversa un motivo si imponga sul pubblico proprio perché radio e televisione lo trasmettono ripetutamente

Si consideri inoltre, che ogni trasmissione radiofonica e televisiva si traduce in diritti d autore una cospicua parte dei quali (esattamente la metà) va a finire nelle tasche dell editore che spesso come abbiamo visto si identifica con la Casa discografica E si tratta di diritti d autore che per quanto riguarda la radio ammontano a 3 500 lire a trasmissione ma per quanto riguarda la TV ammontano a diecimila lire a trasmissione (mentre per l esecuzione in un «recital» teatrale si riscuotono tremila lire e per l esecuzione in una balera si riscuotono cinquanta lire)

Le pressioni perché una canzone venga inclusa in una rubrica o sottorubrica o in uno spettacolo radiofonico o televisivo sono quindi fortissime e continue in particolare durante quella stagione promozionale che per tre mesi circa le Case discografiche svolgono per ogni nuova canzone destinata a diventare popolare» Le Case discografiche hanno parecchi modi per «farsi ascoltare» e possono esercitare una pressione costante di trasmissioni la musica leggera è trasmessa o cantata nel 16 (sono gli ultimi dati a disposizione) il 3 per cento dei programmi radiofonici e oltre il 10 per cento dei programmi televisivi Non è strano perciò che le Case più grosse contino regolarmente su una persona il cui unico compito è quello di premere sulla Rai TV a tutti i livelli e nelle forme più varie

Un rapporto più organico di integrazione più diretta e quello tra la Rai e l industria cinematografica Si sa che i produttori i noleggiatori e gli esercenti si sono preoccupati sin dall inizio (e non solo in Italia) della concorrenza che la TV poteva fare al cinema Sulla base di questa preoccupazione si sono mossi per ottenere garanzie e accordi capaci di compensare eventuali svantaggi loro arrecati dalla trasmissione di film Per ottenere le pellicole da trasmettere la Rai TV ha dovuto sottomettersi a non lieti condizioni che hanno finito per pesare su tutta la sua politica in questo campo

Una di queste condizioni forse la più clamorosa e quella che riguarda la rubrica Andiamo al cinema curata dall ANICA AGIS (associazione dei produttori e gestori) un programma esclusivamente pubblicitario che gli interessati non pagano come normale pubblicità perché viene considerato un aiuto della Rai TV alla industria cinematografica Lo si sa questo lo unico esempio di rubrica televisiva (autogestita) e non è un caso Il fatto è però che sulla scia di Andiamo al cinema (per la quale Il giornale dello spettacolo ha recentemente chiesto addirittura più spazio e una migliore collocazione) la informazione e la critica cinematografica in TV si sono più o meno apertamente trasformate in servizio pubblicitario

Dai tempi di Cinema oggi a quelli di Anteprima agli attuali di Cronache del cinema e del teatro si è verificato un progressivo deterioramento di questo settore tanto che nell attuale rubrica non si avverte più nemmeno un timido tentativo di elaborare una linea critica e di informazione che sia indipendente dagli interessi delle Case di produzione Sembra del resto che questi interessi vengano curati direttamente dall ANICA AGIS anche in Cronache del cinema e del teatro non è certamente un caso che uno dei responsabili di questa rubrica sia quello stesso Stefano Canzio cui è affidata anche Andiamo al cinema

L attività di Stefano Canzio è significativa anche per intendere il senso di certe «aperture» della Rai TV verso il mondo esterno per comprendere cioè come funziona il sistema degli appalti Canzio infatti è anche amministratore unico di Italia Produzioni S r l una società che ha ottenuto e ottiene pacchi appalti di programmi televisivi Tra i programmi prodotti dalla Pin e trasmessi dalla TV si ricordano Spettacolo ovunque e Ci vediamo stasera due serie a puntate che si imperniavano sulla trasmissione di canzoni e su informazioni parapubblicitarie di carattere turistico (ristoranti locali alberghi ecc) Qui evidentemente i «rapporti» con Case discografiche industria cinematografica industria alberghiera e del turismo erano complessi e molto stretti

Il problema degli appalti peraltro è talmente complicato che meriterebbe di essere trattato a parte Di solito negli ambienti della Rai si afferma che gli appalti vengono concessi a fini di risparmio la società appaltatrici infatti sarebbero più agili della Rai e produrrebbero a costi più bassi L argomentazione è quanto meno speciosa specie quando si pensa che la TV appalta non solo telefilm ma anche rubriche e persino parti dei servizi di settimana li come Almanacco o l appiglio oltre alle trasmissioni della serie Sapere

Comunque se esistono società private di produzione capaci di produrre a costi più bassi della Rai (e pare sia vero) ciò depone a favore della Rai non certo a favore dei sistemi degli appalti Quanto nella legge sul cinema si stabilisce che una di un contingente antenna cioè di una certa percentuale di telefilm di produzione italiana si intende sopperire la Rai a utilizzare le forze del cinema italiano ma non certo a offrire facili fonti di guadagno a società di produzione che spesso sono sorte e continuano a sorgere esclusivamente in funzione degli appalti televisivi (mentre si trascurano tra l altro gli Enti di Stato come l Istituto Luce) Tanto più che spesso tutto ciò si risolve in prodotti di livello davvero sconfortante

Ma la verità è che anche la politica degli appalti è stolta in funzione di precisi interessi in funzione di precisi interessi da spinte e legami il cui intreccio è molto oscuro Non è un mistero per nessuno ad esempio che uno dei teleromanzi più impegnativi degli ultimi anni l Odissea nel costo di un miliardo è stato appaltato alla De Laurentiis a cura di Vittorio Bonicelli funzionario televisivo preposto al settore dei filmati che proprio della De Laurentiis fu per anni dirigente prima di passare alla Rai Adesso si prepara di affidare alla stessa De Laurentiis un altro «kolossal» l Eneide I nel corso delle trattative si è tenuta concertando la prospettiva di affidare ancora e sempre alla De Laurentiis anche la produzione dell Eneide Si dice anzi che l idea di realizzare questo secondo teleromanzo sia stata suggerita ai dirigenti televisivi dalla opportunità (naturalmente sottolineata dalla De Laurentiis) di «sfruttare più razionalmente» gli impianti che si dovranno costruire per far rivivere la città di Troia E appunto per simili vie che si generano poi i misteri del video

Giovanni Cesareo